

Ljudmyla Djadčenko

**La poesia dovrebbe iniziare il giorno in cui si nasce
e non finire il giorno in cui si muore**

Piero Bigongiari Lecture 2023
(sintesi)

*Il grande compito della modernità è trovare
e portare alla luce la perduta Atlantide dell'anima.*

Joseph Campbell

La poesia dovrebbe iniziare il giorno in cui si nasce e non finire il giorno in cui si muore, per l'impossibilità di penetrare il mistero dello Spirito organico, che raccoglie sotto le proprie insegne solo quanto è più necessario e lo forza a estrarre, di verso in verso, le più necessarie cascate di significati in cui il tempo, l'umore, la stagione, la vita, l'età e l'eternità si assorbono a vicenda, s'illuminano e si realizzano a vicenda in molti modi, proprio come fa l'universo a raccogliere le proprie energie vitali, continuando ad accumularsi. È vano associare il bisogno di Arte solo all'Arte stessa: ogni pensiero si frange e si rifrange. E la poesia è titanica, mentre i poeti non sono che *persone*. È una capacità poco comprensibile, anche per loro, quella di spingersi costantemente oltre loro stessi. Inoltre, in ogni parola, che può essere spiegata dal bisogno di chiarire sé stessa, al di fuori degli stati di creazione, non avrebbero mai pensato di esprimere un'emozione per mezzo di una sequenza ritmica di parole.

....

In un certo senso, la forma è la personalità del poeta, il suo carattere. Il nuovo è essenzialmente quello che fa evolvere l'arte. Mi infastidivano i vecchi ritmi sillabico-tonici, che sortivano l'effetto di conciliarmi il sonno. Nei miei versi volevo energia inquieta e disagio, quindi l'elemento distruttivo divenne dominante, e così frammentai la forma poetica a tutti i livelli: sintattico, ritmico, lessicale. Apparentemente, si trattava di un bisogno naturale di "stupore", secondo Viktor Shklovsky, che si impossessò di me in un'altra dimensione: gli enjambement e le inversioni erano usati per trattenere il lettore, per impedirgli di rilassarsi; occorreva "pensare", stare concentrati per raccogliere i significati spezzati e capire bene le strofe. Allo stesso modo, il troncamento e l'ellissi diventarono figure dominanti. La grammatica ucraina permette di omettere i predicati o i soggetti che si possono desumere da una frase generale. E resi ellittiche anche alcune espressioni fisse o proverbi note, di cui rimanevano solo un paio di parole. Molto spesso usavo l'ellissi per non ripetere quello che dicevano gli altri, per non dire ovvietà. Alcuni percepirono il mio stile come un attacco alla lingua. Tuttavia, in effetti, tutta la migliore poesia del mondo è un assalto al linguaggio stereotipato, ristretto e quotidiano, che non ha più nulla da dire e viene percepito sempre nello stesso tedioso modo.

Allo stesso tempo, ogni poesia era composta da tre strofe. Non una di più. Scherzando, dicevo che era come il *Veni, Vidi, Vici* di Giulio Cesare: "Venni, vidi, vinsi". Un poeta di un secolo fa aveva scritto che una poesia lirica non può essere più lunga di quattro strofe, e per me tre strofe diventarono la forma ottimale di una lirica intima, perché l'aggiunta di altro testo sembrava scaricare, depotenziare e persino estinguere la tensione emotiva. La poesia non è il racconto di una storia, è l'espressione di come si viene colpiti dal dolore.

....

La poesia non racconta, ma libera. Il fatto che non si possa usare nessuno dei sostantivi prevedibili non preclude dalla necessità di esprimerli. Spesso l'"ambito" del lirismo non permette che l'emotività entri nel suo dominio. La poesia non tollera affatto il soffocamento emotivo. La letteratura sta anche nei suoi nemici e rivali, così come in tutto ciò che è impersonale. Nel "giogo" della sua indipendenza poetica, la poesia è e rimarrà poesia. Francamente non le interessa chi ci offende o quanto profondamente ci offenda. È molto più interessante il modo in cui noi reagiamo a tutto ciò.

Non sono una formalista ma capisco che è la forma a sviluppare l'arte, perché il contenuto è più o meno lo stesso per tutti. È strano analizzare il proprio stile-approccio, perché sembra che così facendo lo si distrugga. Ma a volte è necessario distruggere il vecchio per iniziare una nuova fase: la ricerca di una nuova forma, il nuovo suono della vostra nuova e diversa voce. E anche se la ricerca fallisce, è sempre meglio che utilizzare il metodo di qualcun altro.

La mia voce è la cosa più importante per me. Il dilemma tra forma per amore del contenuto e contenuto per amore della forma, crolla solo dove e quando uno dei due componenti è debole e malato. Il contenuto detta la forma, e la forma definisce il contenuto. È stato importante non cedere a nessuna delle parti di questo conflitto letterario permanente e generale. Essendomi interessata fin dalla giovinezza a studi religiosi e filosofici, ho definito la poesia come la forma più *sensuale* di conoscenza della realtà. La poesia è pensiero per immagini, dove la metafora è una formula per il sentire...

.....

Un luogo per un poeta è il suo tutto: patria, destino, luogo di nascita-vita-morte. Un luogo dal quale e attraverso il quale il mondo intero viene conosciuto e trasformato in creatività. Per un artista, uno dei fattori più importanti della realizzazione del sé è trovare, o non trovare, il proprio posto, il proprio *Locus*. Non c'è poeta senza un luogo. Non si tratta necessariamente di un concetto geografico e materiale ma di un ambiente mistico, filosofico o addirittura un non ambiente. Nelle mie poesie, un luogo del genere può essere piuttosto stravagante. È come se si prendesse l'Ucraina centrale e la si trascinasse molto a sud, nella sabbia e nel deserto di Canaan, posando la mia terra nativa ucraina su una terra biblica ancora più nativa... È su questa terra che è costruito lo spazio poetico di me come autore. Non è niente male come spazio. Negli ultimi secoli, molti hanno bramato quella terra.

Questo spazio e questo luogo sono ampiamente presentati nel mio quarto libro, *Kedem*, che significa "Oriente" in aramaico antico. L'Oriente emerge come il risultato di una visione dall'interno, non come un soggetto esotico. La cosa interessante è che il mio punto di vista non è quello di un turista né quello di un nativo. È stato come entrare in un'altra cultura dalla porta di servizio. La scoperta di una nuova terra è la pratica di impegnare sé stessi in uno spazio diverso. Una persona non pensa a sé stessa al di fuori dello spazio. È come leggere e interpretare lo spazio, dopo aver raccolto il paesaggio di fronte a esso. Questo è un viaggio attraverso un mondo sconosciuto. Valori e differenze che nella vita ordinaria sembrano importanti scompaiono e si assiste invece a una spaventosa assimilazione di sé stessi in ciò che prima era solo alterità.¹ In aggiunta, la possibilità dell'altro (vita-spazio) è una fonte produttiva di vita reale.

Lo scrittore americano e mio traduttore in inglese, Padma Thornlyre, in una ricognizione testuale ha trovato in sessanta mie poesie non meno di cinquanta riferimenti agli animali, principalmente uccelli (23) e mammiferi (13), ma anche pesci (9), insetti e rettili, da cui ha dedotto la vicinanza dell'autrice alla sua natura animale (istintiva), soprattutto quando si tratta di volare. Fa riferimento sia al volo dell'immaginazione che all'amore per i viaggi. L'attenzione allo spazio è associata ai motivi dell'impressione del luogo, che è dominante e si concretizza nelle immagini del mare (di gran lunga prevalente) e del deserto. La sensibilità allo spazio e ai suoi luoghi riflette lo stato interiore del soggetto lirico, dove il viaggio tiene allenata la mente, perché ogni nuovo luogo offre le proprie opportunità di esplorazione, di sporcarsi le mani, e di incontrare persone diverse e le loro diverse esperienze e conoscenze. Tale brillantezza nasce quando il mondo interiore si arricchisce costantemente di nuove esperienze. Inoltre, i motivi dell'alterità, dell'abbandono, dell'isolamento, della prigionia e dell'esilio sono collegati all'amore di Ulisse per la ricerca del proprio spazio, per il viaggio e per le nuove esperienze. Il vero problema era la peculiarità del soggetto lirico, la sensazione di non essere diversi dalle altre persone, che è quasi un leitmotiv. Trovarsi in uno spazio diverso provoca un cambiamento interiore, che scaturisce spesso dall'opposizione della popolazione locale nei confronti degli "altri", cosicché parte della sensazione d'isolamento è accettata come il risultato inevitabile della propria scelta. Ma la conoscenza dei suddetti altri si traduce nell'inevitabile spinta a conoscere meglio sé stessi. Inoltre, la presenza da estraneo in un'altra cultura comporta un inevitabile scontro di valori, che a sua volta porta a una perdita di uguaglianza. Il soggetto lirico osserva il vuoto, come se chiudesse la porta a coloro che con le loro differenze ne minacciano l'intimità e la privacy. Viene espressa, certo, una profonda solitudine, ma allo stesso tempo anche una notevole riserva di resilienza.

Nelle mie poesie è spesso associata alle immagini dominanti dell'autunno, che possono essere interpretate come una "trappola temporale". Tuttavia, l'autunno è anche la stagione di maggiore bellezza, il confine colorato tra il caldo dell'estate e il freddo dell'inverno. E a differenza della primavera, che rappresenta il picco della fertilità, l'autunno rappresenta il raccolto fecondo. L'autunno è la stagione in cui le foglie e i frutti si staccano dalla pianta madre, dandoci cibo (nutrimento), insieme alla bellezza e al volo (la foglia che cade nel vento). Cioè, la transitività è invocata in ogni modo, al punto che non ci sono quasi altre immagini della flora. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che le piante di solito rimangono sul posto, radicandosi nel terreno stesso in cui sono state piantate.

¹ Joseph Campbell, *A Hero with a Thousand Faces* ["L'eroe dai mille volti"], Kiev, 1999, p. 206.

È ovvio che le immagini autunnali dominano nella loro tipologia spaziale, profana e domestica, e l'estate e il calore – nello spazio sacro dell'Est, che dà motivo di considerare questa terra orientale come un isomorfo del Paradiso. È in questo sacro tipo di spazio che la categoria del sacro è più pronunciata, come dimostrano i miei numerosi riferimenti alla religione, a "Dio" e all'"anima", così come alle Scritture, alle Chiese, agli insegnamenti religiosi o alla loro interpretazione da parte delle persone. Si tratta soprattutto di riferimenti cristiani, ma ci sono anche accenni all'ebraismo, all'islam, al buddismo e al paganesimo precristiano. Questo indica non solo la priorità delle questioni spirituali, ma anche la capacità di rifiutare il pensiero dogmatico e di abbracciare la più ampia gamma possibile di conoscenza spirituale.

Nel sacro spazio orientale ci troviamo nel regno dei sogni lucidi, abitato da fate, *djinn* e altri esseri liminali, siamo quindi in contatto con le nostre energie nascoste. L'autunno, poi, rappresenta solo un luogo di riposo, un punto di ricarica sulla strada verso altri paesaggi. Questo è un luogo privato: la riservatezza (non privatizzata!) dell'universale e persino dell'universalmente significativo è un requisito singolare del mestiere di poeta.

Per abitare lo spazio sacro, occorrono il trasporto e il viaggio stesso, movimenti che non hanno altro significato al di fuori del contesto del desiderio di viaggiare e di sperimentare le cose nel modo più vivido possibile. La soddisfazione di questo bisogno esistenziale richiede direttamente e intrinsecamente il movimento, che è in effetti un movimento valoriale: il che significa che una certa traiettoria spaziale fornisce anche un equivalente spostamento morale. Come risultato del movimento, il soggetto lirico sembra essere alla ricerca, raccogliendosi in tutti i punti dello spazio. È come un processo prezioso di cercare sé stessi in tutti i punti dello spazio, dove ovviamente non si può essere; non si può coprire tutto. Come risultato di questo movimento, si aprono nuovi spazi. Il viaggio, cioè, appare come una sorta di emigrazione spirituale. Il territorio sconosciuto si contrappone a quello abitato, rappresentando un modello di cosmo-caos. Lo spazio orientale esteriore si contrappone allo spazio interiore, rappresentato dall'abitazione. Lo spazio esteriore è dotato di tutte le possibili caratteristiche di una terra celeste, taumaturgica e sacra per il soggetto lirico, benché il sacro sia ambivalente sin dall'origine: è una forza estranea minacciosa e, allo stesso tempo, benignamente rigenerante. Sono queste le caratteristiche che consentono di raggiungere un altro livello di realtà. Infatti, per essere accettato dal nuovo spazio, il soggetto lirico deve cambiare, diventare diverso. Il ritorno alla terra perduta evoca a sua volta un sentimento di nostalgia contemplativa., cioè la nostalgia del proprio luogo.² Tale struttura spaziale è connessa con il test del percorso, che spinge il soggetto lirico verso la consapevolezza della finitezza fisica, mentre l'approfondimento dell'interiorità diventa una via per la trascendenza. Cioè, possiamo dire che le motivazioni transitorie, assunte sotto forma di viaggio-iniziazione primaria, si realizzano come viaggio dentro sé stessi: la cosiddetta iniziazione psicologica, caratteristica dell'era del postmodernismo.

.....

In quest'epoca di materialismo scientifico e di "iperrealtà", nelle parole di Baudrillard, in un'epoca in cui l'immagine è più importante del contenuto è estremamente importante che il Premio Letterario Internazionale Ceppo "Piero Bigongiari" che ricevo – grazie al suo presidente Paolo Fabrizio Iacuzzi, insieme all'editore Andrea Cati e al traduttore Paolo Galvagni che hanno voluto pubblicare un'antologia di poesie in italiano – lavorino per la Parola e stiano sul confine a tutelare l'arte poetica. Perché la poesia è un genere letterario completamente nazionale: la traduzione è il nostro unico ponte con le culture che parlano un'altra lingua. La poesia è una realtà di incertezza, che il lettore sistematizza a modo suo. La vera arte richiede lo sforzo dell'anima. La poesia è un frammento del proprio (migliore) sé. È il tentativo umano di manifestarsi nel mondo dello Spirito. La poesia è una costante estrazione di significati e sentimenti. Leggere poesia vuol dire essere pronti a lasciare il luogo in cui ci si trova (il familiare) in cerca di ciò a cui non si è abituati (il non familiare). Vale a dire, è la pratica del sé nell'Altro. Credo che la poesia sia un essere spirituale, nella quale si deve crescere nella vita di tutti i giorni. Parafrasando Wilde, dirò che il motto della mia vita è: "La poesia dovrebbe iniziare il giorno in cui si nasce e non finire il giorno in cui si muore".

² Svetlana Boym, *The Future of Nostalgia* ["Il futuro della Nostalgia"], New York, 2001.

Il mio bisnonno venne ucciso durante la Seconda guerra mondiale. Le mie bisnonne sono nate durante la Prima guerra mondiale e hanno vissuto attraverso due carestie, tra cui la terribile *Holodomor* del 1932-33. Le mie nonne e i miei nonni erano tutti figli della guerra e mio padre ha combattuto in Afghanistan. Quanto dolore! È per questo motivo che ho sempre evitato i temi sociali nella mia poesia.

Dall'inizio dell'invasione militare su larga scala da parte della Russia sul territorio della mia Madrepatria, lo scorso anno, ho smesso di scrivere poesie: immagini e metafore mi sono apparse all'improvviso insulse e false, e i miei sentimenti sono spariti, per via della terribile realtà che mi circondava. Considero volgare scrivere di guerra durante la guerra; sarebbe come scrivere di preghiere mentre si prega, o scrivere d'amore mentre si fa l'amore, anche se farei un'eccezione per quei poeti che quella guerra la combattono in prima linea.

All'inizio ho provato paura, impotenza e disperazione. E dolore totale: per il mio popolo, che viene colpito dal nemico, e per la mia terra e le mie città, che vengono distrutte dalle bombe russe. Ma dopo un paio di mesi mi sono resa conto di provare solo disgusto per gli occupanti. Parlo di disgusto, perché l'odio è un sentimento troppo forte, e i russi non sono degni di sentimenti forti.

Un mio amico, Denys Antipov, con cui ho lavorato all'Università Taras Shevchenko, è morto al fronte. Il saluto finale che mi ha rivolto nella sua ultima lettera è stato: «Abbi solo cura di te». Ho accolto quell'esortazione come un dovere verso me stessa: mi sono imposta di vestirmi bene, di leggere e di scrivere, anche se non è stato facile. Dopo tutto, la cosa più importante era mettere in salvo questa donna, me stessa, che non era ancora in grado di distinguere la differenza tra il rumore dei razzi e quello dei caccia bombardieri.

Adesso mi rendono felice le cose quotidiane. Provo nostalgia dei giorni in cui tutti i miei amici erano vivi, quando c'erano luce e acqua, prima di trascorrere metà delle mie giornate in uno scantinato, nascondendomi dai missili. E quando scrivo una poesia, adesso, piango come una bambina, perché mi accorgo che l'anima è in grado di vedere la bellezza, anche in mezzo all'oscurità e al dolore.